

«Un mondo semplice e schietto che non dobbiamo mai dimenticare.»

Karl Ove Knausgård



Rizzoli

Ole Thorstensen

Fatto a mano

Il diario di un falegname filosofo

Traduzione di Enrico Bistazzoni

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2015 Pelikanen forlag
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09698-0

Titolo originale dell'opera
EN SNEKKERS DAGBOK

Prima edizione: ottobre 2017

Fatto a mano

Il diario di un falegname filosofo

*Dovrei ringraziare tante persone,
ma non voglio dimenticarne nessuna.*

*Torunn Borge ci ha lasciati,
possa lei rappresentare tutti voi.*

Lavoro il legno. Ho fatto il mio apprendistato e ora sono un artigiano qualificato, insomma, quello che la gente chiama un falegname.

Da apprendista ho imparato il mestiere e ora che sono un professionista so tirare avanti un'azienda. Il lavoro pratico mi coinvolge assai più degli aspetti manageriali, ecco perché sono così orgoglioso del mio diploma di formazione.

Nel lavoro manuale non ci sono misteri. Lo svolgo su commissione, dipende dalla domanda, dalle richieste.

Fornisco un servizio, sono un imprenditore, un uomo d'affari. Ecco quel che sono. O meglio un falegname, né più né meno, titolare di un'impresa individuale.

Le piccole ditte effettuano quelli che potremmo definire lavori meno importanti, a cui le aziende più grandi non sono interessate, troppo impegnate a costruire complessi residenziali, ospedali, scuole, ogni tanto un asilo o nuovi spazi commerciali.

Le imprese più piccole si occupano delle stanze da bagno; sostituiscono gli infissi e sistemano i garage. Ma tirano anche su un sacco di case nuove, e sono sempre loro a fornirti la struttura per agganciare le cassette delle lettere. Gran parte dei lavori di manutenzione e ristrutturazione dei due milioni e mezzo di abitazioni norvegesi è opera di piccoli appaltatori.

Siamo in tanti, ci trovate ovunque, perciò è inutile puntualizzare che siamo diversi. Lavoriamo nello stesso settore, siamo artigiani, e come tali sappiamo meglio di chiunque altro che ognuno svolge il lavoro a modo suo. Possiamo essere veloci, lenti, bravi o meno bravi, scontenti, gioviali, cari o a buon mercato, onesti e sì, anche disonesti, qualcuno lo è. Ogni definizione si addice alla categoria e alle rispettive capacità.

Vivo nel quartiere di Tøyen, a Oslo, e il grosso del lavoro lo sbrigo in città, specialmente nella parte Est. Qualche volta in quella Ovest, e me ne è capitato qualcuno perfino più a sud, a Ski e ad Ås, per esempio, o anche ad Asker, a ovest. Non sono nato a Oslo, per cui quello che faccio mi è utile per conoscere la città. Succede che mentre passeggiavo con qualcuno d'un tratto mi fermo, indico qualcosa e: «Qui ho sostituito una porta» dico, «Là ho convertito un sottotetto in mansarda», «In quella casa ho rifatto un bagno». Per uno come me, totalmente privo del senso dell'orientamento, è un modo molto pratico di prendere confidenza con la città, considerato che non mi dimentico mai di un lavoro portato a termine.

Non ho dipendenti, né un ufficio, né una sede. Gli attrezzi li tengo in una stanza dell'appartamento dove vivo, insieme con i materiali che non possono stare fuori perché bisogna proteggerli dal gelo, tipo colle e simili. Viti, chiodi e tutto il resto li tengo su in mansarda. Gli attrezzi sono un'estensione della mia persona; trattarli bene è un segno di rispetto verso il mio mestiere, verso il lavoro in generale, e verso di me.

Il mio mezzo di trasporto, un furgoncino alquanto malmesso, lo parcheggio di volta in volta nel primo posto che trovo sulla strada. A fine giornata porto tutta la

roba su in casa. Lasciare gli attrezzi in bella vista non è una buona idea. Se qualcuno sbircia dai finestrini, deve rendersi conto che nel furgone non c'è niente e dunque non vale la pena scassinarlo.

Abito al terzo piano, il che implica che devo trascinarci un sacco di roba su e giù. La cosa migliore è fare mente locale ogni volta sul materiale che mi serve, e caricare sul furgone solo quello, evitando di portare avanti e indietro troppa roba.

Il salotto mi fa anche da ufficio. L'appartamento non è grande, perciò infilo documenti e scartoffie in un armadietto, non li lascio certo in giro. Non posso trascurare la parte burocratica del mio lavoro, ma avere l'ufficio a casa è stancante. È come avere sempre sulle spalle uno zaino bello pesante, anche quando l'escursione è finita. Non c'è mai un momento in cui puoi veramente riposare, prendere fiato e goderti il paesaggio. Non faccio in tempo a finire il lavoro vero e proprio che devo aprire l'armadietto, tirare fuori i documenti del caso, accendere il computer, occuparmi dell'IVA, scrivere mail, archiviare file, compilare moduli e valutare le offerte. Le ore dedicate a questa roba mi sembrano interminabili, molto più lunghe di quelle che passo sul campo.

La mia è un'azienda costituita da una sola persona, che sarei io, per cui niente separazione tra vita privata e professionale. Sono a stretto contatto fisico con gli arnesi e le cose che uso, e ho sempre ben presenti quali sono i conti e i risultati delle mie fatiche. In pratica sono tutt'uno con il mio trapano, il mio furgone, il pavimento che sto posando, la casa che sto costruendo, e anche con il mio stato patrimoniale.

Talvolta tutto questo è spossante, ma non necessa-